

# Il cinema italiano? In fondo, a sinistra

*Arriva una nuova battaglia d'autunno dopo la lotta contro la politica culturale del Governo. Il cinema è in mano all'opposizione e sarà schierato contro il premier e Galan. Tra poco si aprirà la stagione festivaliera*

**ANDREA PIERSANTI**

Dopo le vittorie di Pisapia a Milano e di De Magistris a Napoli, anche il cinema italiano sta affilando le armi e si prepara per una nuova battaglia d'autunno. La stagione festivaliera dello scorso anno fu caratterizzata dalla lotta senza quartiere contro la politica culturale del governo. Un movimento di piazza, nato sul tappeto rosso dei principali festival cinematografici italiani, che provocò le dimissioni del ministro Bondi e che aprì la strada al terremoto politico consumatosi poi durante le recenti elezioni amministrative.

Tempi duri si preannunciano adesso anche per il ministro Galan. Il cinema pubblico italiano infatti è in mano all'opposizione ed è facile prevedere che la macchina propagandistica del centro sinistra proverà ad usare il potenziale umano dei dirigenti cinematografici schierati per continuare la battaglia

elettorale contro Berlusconi e un ministro come Galan che da sempre si dichiara un fedelissimo del premier. È uno dei problemi politici più complessi che Galan dovrà affrontare durante il periodo estivo, in attesa che si apra la prossima chiasmata stagionale dei festival di Venezia, di Roma e di Torino. L'attuale maggioranza di governo infatti non ha il controllo politico del sistema cinematografico pubblico italiano. L'elenco è impressionante.

A Venezia, il direttore della Mostra d'arte Cinematografica della Biennale, Marco Muller, che Galan vorrebbe riconfermare anche per il terzo mandato consecutivo (qualcuno, scherzando, ha scritto che stanno studiando addirittura un mandato doppio, di otto anni), è stato definito: "maoi-sta" oppure "il khmer rosso del film d'auto-re" (ma lui dice di essere "marxista-zeninista"). Un personaggio ingombrante che, nonostante che "con gli

anni sia diventato più ecumenico", come dice Michele Anselmi su "Il riformista", ha comunque il vizio della firma facile. Ha fatto mettere il suo nome nella petizione per liberare il terrorista Battisti e ha sottoscritto il Manifesto d'Ottobre di Gianfranco Fini «per una rinascita della res pubblica e per un nuovo impegno politico-culturale». Altri firmatari dei manifesti terzopolisti di Futuro e Libertà si trovano anche a Cinecittà. Luciano Sovenia, amministratore delegato di Cinecittà Luce, grande amico del finiano Fabio Granata, un passato nel Movimento Sociale, abile navigatore (è stato riconfermato senza soluzione di continuità ai vertici di Cinecittà da cinque ministri diversi), non solo ha firmato anche lui il manifesto futurista ma mantiene rapporti politici stretti con tutto l'arco costituzionale dell'opposizione, da Citto Maselli a Francesco Rutelli fino a Gianfranco Fini

(ovviamente) e ha prodotto, fra gli altri, gli ultimi urticanti film della Sabina Guzzanti.

Roberto Cicutto, doppio incarico (e doppio stipendio) come presidente di Cinecittà e direttore del mercato del festival di Roma, ha un passato adamantino di intellettuale schierato a sinistra e anche lui, lo scorso anno, si è fatto sentire per le sue dichiarazioni a palle incatenate contro la politica culturale del governo Berlusconi. Il direttore del festival di Roma, Piera Detassis, anche se più prudente di altri (è il direttore del magazine cinematografico di Marina Berlusconi, "Ciak"), l'anno scorso partecipò alle manifestazioni contro Bondi inscenate dall'associazione "Centoauto-ri" sul tappeto rosso dell'Auditorium romano. Infine a Torino, dove il festival è affidato alle cure del regista rosso Gianni Amelio. L'anno scorso Amelio fece partecipare all'inaugurazione del

festival i centri sociali torinesi creando non pochi imbarazzi nella giunta regionale di Roberto Cota. Non c'è bisogno di essere Cassandra, per prevedere che la prossima stagione festivaliera non sarà una passeggiata di salute per il governo. A Galan non rimane che consolarsi con le vecchie e usurate affermazioni di Bondi. Non abbiamo pregiudizi ideologici, diceva Bondi. Lo dimostra la varietà politica dello schieramento dei dirigenti pubblici nominati dal Governo nel mondo del cinema. Già.

Appunto. Abbiamo visto come è andata a finire.



